

Scrittrice Benedetta Cibrario, vincitrice del Campiello: «Tutto si può conciliare»

«Cinque figli? Non sono troppi per la Casa Bianca»

”

Sarah Palin potrebbe benissimo sostenere il ruolo di vicepresidente degli Usa pur avendo cinque figli

ROMA — Prima pagina dell'*Herald Tribune* di ieri. Inchiesta tra donne americane perplesse: potrà la repubblicana Sarah Palin, eventualmente eletta alla vicepresidenza degli Stati Uniti, svolgere il mandato con cinque figli (di cui uno nato con la sindrome di Down) e un nipote in arrivo? L'articolo registra l'ostilità di molte madri con prole. Ma è davvero così? Che ne pensa Benedetta Cibrario, letterata, vincitrice del Campiello con «Rossovermiglio», Feltrinelli, quattro figli tra i 17 e i 5 anni?

«Sarah Palin potrebbe benissimo sostenere il ruolo di vicepresidente degli Stati Uniti in quelle condizioni. I figli ti costringono a un allenamento di vita pratica, a continue acrobazie. Ma per fortuna loro, i figli, hanno una straordinaria capacità di adattarsi alle situazioni. Ed io resto una sostenitrice di un'ovvietà: conta la qualità, non la quantità di tempo che dedichi ai ragazzi. Mezz'ora intensa e concentrata vale più di una giornata con una presenza distratta».

Le piacerebbe una vicepresidente Usa donna?

«Moltissimo. Aiuterebbe a comporre questa ormai antica frattura. Ovvero che si debba scegliere: "o" la famiglia "o" il lavoro. Una donna così visibile imporrebbe il nuovo modello: "e" la famiglia "e" il lavoro.»

Qual è il valore aggiunto che i figli garantiscono?

«Una ispirazione emozionale. Non è poco, per una donna impegnata».

Essere madre aiuta insomma a capi-

re di più la «vita vera»?

«Certo. Non è retorica. Vuol dire palleggiarsi tra tremilacinquecento esigenze. Superare l'improvviso capriccio di un bambino per il corso di nuoto, capire cosa mangeranno stasera e insieme non perdere di vista il filo del tuo lavoro».

C'è differenza tra madri e non madri impegnate sul campo del lavoro?

«Non la voglio vedere, questa differenza. Molte donne non sono madri purtroppo non per loro scelta ed è terribile arrogarsi una superiorità che derivi dalla maternità. La verità è che il tempo delle donne è come una torta in cui le fette non finiscono mai. Perché siamo esseri adattabili, capaci di sfruttare le nostre risorse su piani diversi, per esempio tra un lavoro impegnativo e una famiglia altrettanto impegnativa».

Il tempo non è infinito. A cosa si rinuncia?

«Una donna con figli e lavoro rinuncia al tempo per se stessa. Io, per esempio, non so cosa voglia dire fare shopping con le amiche. E meno male, vorrei aggiungere. Shopping a parte, mi capita continuamente di dover rinunciare a

del tempo mio. Mi esercito quotidianamente in autentiche gimkane».

Le è mai capitato di dover scegliere tra lavoro e famiglia?

«Un piccolo episodio recente. La sera del Campiello ero tesissima, mi stavo preparando, non sapevo come vestirmi. Mia figlia di 17 anni in quel momento è entrata, più nervosa di me. Stava andando da tutt'altra parte: "mamma, non riesco a girarmi i capelli". Ho capito che in quel momento mi chiedeva se fosse più importante lei o il Campiello. Ho messo mano alla spazzola e l'ho pettinata come voleva. Mettendomi da parte.»

Non capitano momenti di tensione tra madri che lavorano e figli?

«Certo che sì. Ma i figli sono destinati a crescere e a capire: perché sono persone, prima che figli. Così come la madre si abitua ai figli, i figli di abitano alla madre».



**Si riesce a essere anche compagne,
mogli con figli e lavoro?**

«Sì. Con fatica, lo ammetto. Perché occorre un partner capace di calarsi nel ruolo di jolly e di essere presente quando occorre. Perché tra due genitori bisogna saper delegare. Ma anche saper rendere la delega. Non è facile».

Paolo Conti